

Scambi di accuse tra Asmara e Addis Abeba. Primi sì all'iniziativa diplomatica italiana

## Sanguinosi combattimenti al confine L'Eritrea: «Escalation del conflitto»

I leader africani rilanciano la mediazione ma sono spaccati

ADDIS ABEBA. La tregua è durata giusto il tempo necessario per permettere la fuga di 1500 stranieri da Asmara, poi la battaglia è ricominciata. E come accade da settimane Eritrea ed Etiopia si scambiano accuse di fucilate cercando di addossarsi reciprocamente la responsabilità della ripresa dei combattimenti. Di certo gli scontri sono stati aspri e hanno interessato una vasta zona attorno alla cittadina di Zala Ambessa, nei pressi del triangolo di Yigra, occupato dalle forze eritree il 6 maggio scorso. La cittadina si trova a circa 100 chilometri a sud dell'Asmara e a 150 chilometri a nord di Macalle, il capoluogo del Tigray bombardato nei giorni scorsi dai Migeritri.

**Organizzazione per l'unità africana in difficoltà. Il vertice riunito in Burkina Faso non trova l'accordo sui mediatori**

L'intensità dei combattimenti si è attenuata nel pomeriggio, ma per tutta la giornata è proseguita la «guerra dei comunicati». Fonti di Addis Abeba hanno affermato che «l'esercito eritreo ha cercato due volte di riprendere le posizioni etiopiche, ma è stato respinto sulle sue posizioni». Asmara accusa gli avversari di aver sferrato un nuovo attacco. Le posizioni dunque restano distanti anche se non tutte le strade della diplomazia sono interrotte e si annunciano numerose mediazioni.

A Ouagadougou i capi di Stato dell'Organizzazione dell'Unità africana (Oua) si sono accordati sul «principio di una mediazione» sotto l'egida dei paesi africani per la soluzione del conflitto tra l'Etiopia e l'Eritrea. Le modalità di un intervento dell'Oua ed, eventualmente, i nomi delle personalità incaricate di portare avanti questa mediazione restano tuttavia ancora da definire. I partecipanti al vertice dovranno anche decidere se istituire fin d'ora un comitato di mediazione. Il premier etiopico Melles Zenawi ha fatto intendere ieri che esiste ancora una possibilità di composizione pacifica del contrasto con gli eritrei. «Non penso - ha detto - che tutte le vie della pace siano state esaurite. Dobbiamo essere pazienti, ma se saremo costretti a una guerra generalizzata lo faremo solo dopo aver esaurito l'ultima possibilità di pace». Zenawi ha poi

affermato - riferendosi alle dichiarazioni del presidente eritreo Isaias Afe-works, che ha detto di attendersi «un'escalation» del conflitto tra Etiopia ed Eritrea - che «forse è Isaias Afe-works a pianificare una escalation». Il premier etiopico ha quindi espresso apprezzamento per la posizione italiana, favorevole a una soluzione della crisi sulla base del piano di pace

presentato dai mediatori di Stati Uniti e Ruanda e fatto proprio dall'Organizzazione per l'unità africana. Il premier a riguardo ha sottolineato che la posizione dell'Italia è «consistente con il suo costante appoggio a soluzioni africane per i problemi africani». Il premier Melles Zenawi ha infine affermato che, qualora non si dovesse giungere a una soluzione negoziata della crisi il conflitto che ne potrebbe conseguire un conflitto «generalizzato», poiché potrebbe «non essere possibile limitarlo» e perché l'Etiopia «non può sottomettersi all'aggressione ma deve resistervi se necessario». Estrema preoccupazione per la ripresa dei combattimenti è stata espressa da Rino Serri, sottosegretario agli Esteri che si recherà all'Asmara e ad Addis Abeba «probabilmente la prossima settimana». Serri che ha avuto numerosi incontri con

**Altri diciassette italiani hanno chiesto all'ambasciata di lasciare Asmara e attendono un aereo disponibile per l'evacuazione**

ministri degli Esteri di Etiopia ed Eritrea ai margini del vertice dell'Organizzazione per l'unità africana ha aggiunto che «l'obiettivo dell'Italia è di ottenere la cessazione delle ostilità, o almeno di evitare che il conflitto si generalizzi a tutto il territorio dalle due parti». Serri ha avuto anche colloqui con parecchi ministri degli Esteri di paesi dell'Oua, in particolare

Kenya, Egitto, Sudan, «al fine di mobilitarli perché facciano pressione sulle parti per ottenere la fine del conflitto». Da parte eritrea vi sarebbe la disponibilità ad accogliere la mediazione italiana. Il ministro degli Esteri eritreo Hailé Weltesae ha detto di accogliere «favorevolmente» l'iniziativa italiana aggiungendo tuttavia che l'iniziativa «rientra tra quelle proposte da molti paesi e numerose organizzazioni». L'Eritrea, ha aggiunto, ha accettato la decisione dell'Oua di inviare una delegazione ad alto livello, guidata dal presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, nuovo presidente di turno dell'organizzazione. Sull'opportunità di una mediazione africana ha espresso dubbi il ministro degli Esteri etiopico Seyoum Mesfin.

Ad Asmara intanto altri 17 italiani hanno inteso chiedere alle autorità diplomatiche di partire ed il personale d'ambasciata sta cercando di farli imbarcare o sul charter canadese o su un velivolo americano. «Non sappiamo se ci saranno a disposizione posti per tutti o solo per sei o sette» - ha detto un funzionario dell'ambasciata. Tra i 17 italiani ci sono alcuni religiosi tra cui un missionario e una suora colombiana ed il direttore del cantiere della Cmc di Ravenna, Luigi Bilzoni.

### Le frontiere africane della discordia

**Il conflitto di frontiera tra Etiopia ed Eritrea ha diversi precedenti in Africa. Eccone un riepilogo. Nigeria-Camerun.** Indipendenti dagli inizi degli anni Sessanta, i due paesi entrarono in conflitto per la sovranità sulla penisola di Bakassi, una regione acquitrinosa ricca di petrolio. Il mare di fronte alla regione contesa, inoltre, è l'unico tratto pescoso. I primi scontri risalgono al 1981, ma una recrudescenza del conflitto si ebbe nel 1994. La Corte dell'Aja si pronuncerà a giorni.

**Ciad-Libia.** Il 31 maggio 1994 la bandiera del Ciad tornò a sventolare sull'oasi di Aouzou dopo un'occupazione di oltre 20 anni delle truppe libiche. Si chiuse così una vicenda che portò ripetutamente i due paesi sull'orlo di un confronto pericoloso. La fascia di Aouzou è un territorio desertico di 114 mila kmq che il leader libico Muammar Gheddafi si era annesso nel 1972. La Corte dell'Aja aveva emesso una sentenza favorevole al Ciad.

**Etiopia-Somalia.** Nel 1977 l'esercito somalo tentò di occupare la provincia etiopica dell'Ogaden, con



Distribuzione di viveri vicino a Zalambesa in Eritrea Sami Sallinen/Ansa

popolazione a maggioranza somala. Il tracciato del confine tra i due paesi, ereditato dal periodo coloniale, era contestato dalla Somalia che reclamava l'autodeterminazione della popolazione dell'Ogaden. Le truppe di Addis Abeba aiutate da quelle cubane respinsero l'attacco, ma il conflitto, durato un anno, originò il dramma di oltre mezzo milione di profughi verso la Somalia e Gibuti. Somalia e Etiopia firmarono il 3 aprile 1988 un accordo di pace e di non ingerenza, ma la lotta per l'indipendenza dell'Ogaden, passata anche nelle mani degli integralisti

somali, ancora continua. **Burkina-Mali.** Il contrasto fra i due paesi sui confini della zona dell'Agacher, risale all'indipendenza di entrambi nel 1960. Nel 1974 e 1985 Mali e Burkina Faso si affrontarono militarmente lasciando morti sul campo tra 50 e 100 soldati. L'Agacher è una striscia di 160 km. su 1.150 di frontiera con una profondità di circa 150 km., oltre alla pastorizia, il sottosuolo è ricco in minerali. Nel dicembre 1986 una sentenza della Corte dell'Aja mise fine al conflitto dividendo la zona contesa tra i due paesi.

### I militari hanno nominato il successore di Abacha: è Abubakar Un altro generale per la Nigeria Soyinka: «Non è cambiato nulla»

Il Nobel: o la democrazia o un'insurrezione

LAGOS. Poche ore dopo l'improvvisa morte del generale Sani Abacha, i capi militari nigeriani hanno nominato il suo successore alla testa del regime. Si tratta del generale Abdulsalam Abubakar, 55 anni, finora capo di stato maggiore della Difesa. La nomina ha subito scatenato la forte protesta dell'opposizione e per i prossimi giorni si preannunciano imponenti manifestazioni di piazza. Il premio Nobel Wole Soyinka ha invitato la comunità internazionale a non ridurre le pressioni sul regime militare ed ha sottolineato la necessità di dar vita ad un governo formato da civili. Il successore di Sani Abacha, nel tentativo di arginare la protesta popolare che si annuncia, si è affrettato a rassicurare la popolazione e il mondo. Il processo di transizione verso un governo civile annunciato da Abacha il 1 ottobre 1995 continuerà - ha detto un portavoce - e il potere sarà trasferito al civile entro il primo ottobre.

Il futuro della Nigeria si presenta

quanto mai incerto. Alla notizia della morte dell'uomo che aveva governato la Nigeria con il pugno di ferro, nelle strade di Lagos la folla si è lasciata andare a manifestazioni di giubilo. Molti sperano infatti che la scomparsa di Abacha favorisca il ritorno alla democrazia, anche se per ora i vertici delle forze armate non hanno dato alcuna indicazione in questo senso. «Questa morte ci dà un'opportunità di ricominciare. Speriamo che la Nigeria non perda questa occasione» - ha commentato Solomon Lar, uno dei leader dell'opposizione. Anche Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986 e massimo rappresentante del dissenso in esilio, ha parlato di «opportunità per la società civile nigeriana, per le forze armate e per la comunità internazionale» e ha sollecitato il regime a rilasciare tutti i prigionieri politici, a cominciare da Moshood Abiola, il vincitore delle elezioni presidenziali del 1993 incarcerato da Abacha. La nomina del suc-

cessore «suona di pessimo augurio per la Nigeria» - ha osservato Woyinka che si trova a Gerusalemme dove sta tenendo una serie di conferenze all'Università Ebraica. «È poco più della stessa cosa - ha proseguito - si tratta semplicemente di un cambio di bastone». Secondo Soyinka, che fuggì dalla Nigeria nel 1994 dopo essere stato accusato di tradimento, Abiola dovrebbe essere nominato capo di un governo provvisorio di unità nazionale. «C'è soltanto una possibilità per la Nigeria - l'opzione democratica. Altrimenti un'insurrezione popolare sarà inevitabile - ha affermato il drammaturgo sottolineando che la comunità internazionale dovrebbe intensificare la pressione sul regime e ispirare le sanzioni economiche imposte al suo paese. Per Ken Saro Wiwa, figlio dello scrittore Ken Saro Wiwa giustiziato dai militari nel '95 insieme ad altri otto oppositori, difficilmente il prossimo leader nigeriano potrà essere peggiore di Abacha.



### Gli assassini lo hanno trascinato con un camion e poi ucciso Decapitano un nero disabile Arrestati tre razzisti in Texas Iscritti all'organizzazione «Nazione ariana»

WASHINGTON. Sorpreso per la strada mentre cercava un passaggio per tornare a casa. Picchiato selvaggiamente, legato ad un camion e trascinato per centinaia di metri e infine mutilato e decapitato: tre bianchi, vicini all'organizzazione razzista «Nazione ariana» sono stati arrestati dalla polizia di Jasper (Texas) con l'accusa di aver assassinato il nero James Byrd, 49 anni, un disabile, soppeso di notte mentre camminava lungo la strada. Nessun movente accertato, che dia una spiegazione ad un'agghiacciante esercizio di crudeltà. L'unica ipotesi in piedi è l'odio razziale. Gli agenti dell'Fbi stanno cercando di ricostruire le ragioni di questo omicidio: se davvero il movente razzista venisse accertato, la posizione dei tre assassini si aggraverebbe ulteriormente. La polizia federale è stata coinvolta dallo sceriffo di Jasper proprio per il forte sospetto su un movente razzista,

che rende l'omicidio un reato federale.

A dare l'allarme è stata una telefonata anonima, istruzioni precise che hanno portato al ritrovamento del cadavere. Ai margini di una strada di campagna gli agenti hanno scoperto il corpo di Byrd mutilato. La testa ed un braccio mozzati, abbandonati distanti dal troncone.

Le indagini hanno ricostruito gli ultimi istanti di vita della vittima. Nelle prime ore di domenica scorsa Byrd era stato visto mentre rientrava a piedi a casa. Era stato alla festa di un amico, che celebrava l'anniversario di matrimonio. «Stava cercando di trovare un passaggio, ma nessuno si fermava», ha detto un testimone che ha visto la vittima lungo la strada.

La sorella di Byrd, Clara, ha detto di non sapere come il fratello sia entrato in contatto con i tre assassini, né se li conoscesse. «Non ave-

va mai avuto problemi di razzismo», ha affermato Clara, ricordando che la sua famiglia vive da sempre a Jasper. James Byrd era disabile e non aveva un lavoro, ha ricordato la sorella, che non ha precisato quale fosse l'handicap della vittima.

A mettere gli agenti sulle tracce dei tre assassini è stato lo stesso anonimo che ha segnalato la presenza del cadavere. Nella breve conversazione telefonica, ha descritto il camioncino usato dai tre omicidi per torturare la loro vittima. È bastato per rintracciare i tre, che sono finiti dietro alle sbarre con accuse pesantissime.

Le prime indagini hanno rivelato infatti i contatti tra i tre bianchi e l'«Aryan Nation»: i tre avevano anche tatuaggi neonazisti sul corpo. Secondo lo sceriffo della contea di Jasper, Billy Rowles, l'incriminazione dei tre sarebbe ormai imminente.

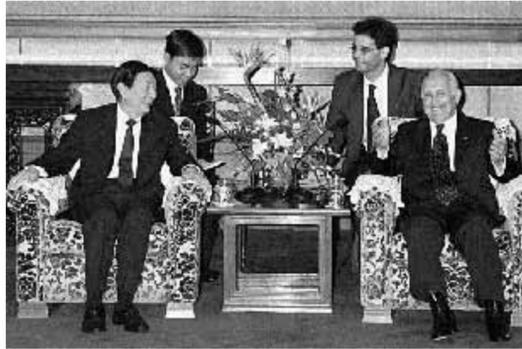
### In visita a Pechino il presidente tocca anche il tema della pena di morte nei suoi colloqui politici Diritti umani, Scalfaro dà lezione a Jiang

Il leader cinese, imbarazzato, dichiara di apprezzare la franchezza del suo ospite italiano. Accordo sulle questioni del nucleare.

PECHINO. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha posto «con franchezza», fin dall'inizio della sua visita di Stato in Cina, la questione dei diritti umani. Il capo dello Stato aveva lanciato già lunedì un chiaro segnale sul modo in cui avrebbe impostato la sua missione a Pechino. Dopo la tradizionale visita alla Città proibita aveva espressamente chiesto al cerimoniale cinese di essere portato a Tiananmen, la piazza simbolo, per l'intero Occidente, della brutale repressione della rivolta democratica nel 1989. «In quella piazza ho meditato e pregato», ha raccontato in seguito.

In sintonia con quella scelta, Scalfaro ha speso ieri buona parte dei quasi cento minuti passati insieme al presidente Jiang Zemin per cercare di sensibilizzare la dirigenza cinese sul rispetto dei diritti umani e sull'inutilità della pena di morte.

Jiang Zemin ha ringraziato Scalfaro per la sua schiettezza. «Ha apprezzato molto il mio modo franco di parlare e ha accettato il dialogo fi-



L'incontro a Pechino tra Scalfaro e Zhu Rongji

Kyodo Pool/Ansa

no in fondo», ha detto poi Scalfaro. Jiang però era visibilmente turbato mentre Scalfaro, al suo fianco nel palazzo del Parlamento, snocciola-

va alla stampa i temi del colloquio. «Noi siamo tutti ingegneri - ha replicato Jiang Zemin dopo aver ascoltato le ferme critiche di Scalfaro - e ci

presentiamo al nuovo millennio con un miliardo e 300 milioni di persone che dobbiamo sfamare e vestire». Come a dire: non siamo tutti filosofi, piuttosto dobbiamo essere pratici e garantire a tutti la sussistenza prima di poter pensare al nobile tema dei diritti umani.

«Sì, va bene - è stata la contropartita di Scalfaro - ma nasce, con la matematica, una scuola filosofica. Quindi siamo in piena filosofia e piena impostazione di diritti umani». Come a dire: non nascondetevi dietro il tecnicismo dell'ingegneria. Anche quella è una scienza che si basa sull'equilibrio e vuole la parità delle condizioni anche nel rispetto della persona.

Sulle esecuzioni capitali, che in Cina sono oltre quattromila l'anno e vengono comminate per una serie vastissima di reati, Scalfaro ha detto: «Basta pensare che da anni c'è una stabilità nel numero delle esecuzioni. Questo già di per sé dimostra come la pena capitale non sia un deterrente alla criminalità». Sollecitato da notizie di stampa ed anche da una interpellanza presentata al Parlamento italiano, il presidente della Repubblica ha chiesto informazioni su di un presunto traffico internazionale di organi prelevati proprio dai corpi dei condannati a morte. «Jiang Zemin mi ha risposto - ha riferito Scalfaro - che in Cina questo traffico è assolutamente proibito ed è un reato punito duramente». Esaurito il piatto forte dei diritti umani, i due leader politici si sono trovati ben più in sintonia nelle analisi di politica internazionale come la comune condanna di «tutti i test nucleari» e nelle valutazioni sulle aperture economiche di Pechino.

**CGIL**

Ufficio Nuovi diritti Tavolo Romano di Donne sulla Bioetica

**Procreazione assistita**

**«Quello che la legge non può normare»**

Roma - Giovedì 11 giugno, dalle ore 15 alle 20  
Salaletta della Sagrestia - Vicolo della Valdina 3

Presiedono: G. Coni, M.G. Toniello  
Coordina: C. Caporale

**Interventi ed adestori:** R. Agostini, G. Ambrosio, I. Bartoloni, R. Benigno, M.L. Boccia, C. Botti, M. Caputi, E. Chelò, S. Ciccone, E. Cocchia, M. Cosutta, E. Deiana, E. Del Grosso, T. De Simone, R. Dettori, C. Flamigni, N. Guglielmino, A. Laudani, E. Lecaldano, D. Manna, G. Melandri, L. Menapace, M. Mori, D. Neri, M. Pivetta, V. Pocar, S. Ricciardelli, S. Rodotà, E. Salvato, V. Santini, A. Spagnolo, V. Tola, F. Tuzi, I. Valanzuolo, C. Vedovati, G. Zuffa

Ha dato la sua disponibilità M. Bolognesi